ANNO TERZO - N. 6

SABBATO 11 MAGGIO 1844

**FOGLIO SETTIMANALE**

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

---

SOMMARIO



## AGRICOLTURA

### MALATTIE DEI CEREALI

Il grano va soggetto a diverse malattie. L'agricoltore le deve conoscere, onde riparare almeno in parte i funesti effetti che ne derivano, benchè non gli sia sempre dato di preservarne totalmente i suoi semi.

La *ruggine* o *nebbia* manifestasi sulla superficie superiore delle foglie e sul gambo, sotto la forma di piccole pustole ovali, o smerlature longitudinali o irregolari biancastre, la cui epidermide, rompendosi, ne scoppia ed esce una polvere giallastra come la ruggine di ferro. Questa polvere si distacca facilmente, ed è alcune volte sì abbondante che tinge di giallo gli abiti di coloro che traversano un campo infetto dalla ruggine.

La ruggine si sviluppa con la maggiore intensità nei campi ombrosi ed umidi, dopo le pioggie seguite da un sole ardente. In generale i terreni grassi lungamente pascolati, o dissodati da poco, favoriscono la sua produzione. In Inghilterra ritengono come cosa certa che i frumenti seminati vicino al mare, o concimati colle alghe (alega), sulle quali siasi sparso del sale comune, sono assai di rado attaccati dalla ruggine; dicesi anche che invade più frequente e maggiormente i cereali seminati radi, di quello che i seminati fitti; e più si osserva sulle piante vigorose, che sulle deboli.

Il coltivatore non ha alcun mezzo per guarire i grani attaccati dalla ruggine; alcune volte una pioggia abbondante giova a rimetterli nell'ordinaria salute; in Toscana e a Bologna falciano le piante, quando la spica non sia ancora formata; e la nuova generazione di foglie è esente dalla ruggine. Per quanto risguarda i mezzi preservativi, oltre le cure generali di una buona coltura, fa duopo di non seminar i cereali ne' luoghi bassi ed umidi, e, nelle rotazioni, di non far succedere un cereale ad un altro che fosse già stato infetto della stessa malattia.

Egli sembra che la *ruggine* sia identi-

ca con la *malattia del riso* che si conosce coi nomi di *carolo, ruggine, gangrena, brusone*. Consiste dessa in macchie rossastre che compariscono sulle foglie, e poscia, alcune volte, sul gambo, dalle quali scappa una polvere giallastra, in prima insipida ed inodora, poi un poco acida e di un odore argilloso. Colpisce le piante vigorose, che tradiscono la sua apparenza con un verde più intenso. Sembra che provenga da un eccesso d'ingrasso: nelle vecchie risaie non si manifesta giammai. Filippo Re insegna di falciar il riso, ed asciugar la risaia come i soli mezzi per combatterlo. In questi ultimi tempi venne suggerito, per impedire lo sviluppo nel riso della ruggine o brusone, di porvi alcuni pali armati, simili ai paragrandini; ma sembra che non abbiano corrisposto, ed ora più non se ne parla.

Il *carbone* o *filiggine* (*bufone*), malattia dei grani prodotta da una piccola specie di funghi polveriformi, che si sviluppano nell'interno de' fiori di moltissime graminacee, e specialmente dell' avena, dell'orzo, del frumento, del miglio ec. e che colla minima pressione o il minimo movimento, si manifesta sotto forme d'un abbondantissimo fumo nero o violaceo, il quale macchia gli oggetti vicini; non ha odore, ma contrae con grande facilità quello di muffa; il carbone si attacca facilmente ai grani sani, come alle gambe degli animali e degli uomini che percorrono i campi che ne sono infetti.

La *carie* o *golpe* non è a confondersi col *carbone;* è essa pure un fungo che attacca il frumento senza deformare il granello, dal quale non si sparge. È d' una consistenza più dura, ha odore più fetido, colore alquanto diverso da quello del *carbone* propriamente detto. I grani di frumento cariati differiscono poco in apparenza dai sani; il grano offre una polvere di color bruno-nerastro, insipida, odore puzzolente, grassa al tatto. Il grano cariato è più leggiero dell' acqua. Quasi tutti gli agronomi istruiti sono d'accordo nel ritenere che la *carie* non si riproduce da sè stessa. Noi diremo che la *carie* è una malattia contagiosa, che tanto più esercita i suoi danni, quanto più i suoi germi sono moltiplicati, quanto più la temperatura dell' aria è alta, la terra umida, e l' annata scorre piovosa.

Gli agricoltori potranno liberarsi di una gran parte di questo grano cariato, strappando le piante infette poco prima del taglio dei grani, e bruciandole. Per conoscere le piante che hanno il grano cariato, basta osservare che le foglie sono di un verde più cupo di quello delle altre piante, i gambi sono scoloriti, e l'embrione ha l'odore della *carie*. Le spiche bene sviluppate sono turchiniccie, più larghe, sparpagliate, e sono più ricche di grani che le sane. Altro mezzo, ma secondario, egli è quello di crivellare questo grano cariato, agitandolo con forza e lungamente in grandi crivelli di ferro. La lavatura è pure un eccellente mezzo; fa duopo però rinovarla due o tre volte rimovendo il grano, e decantando l' acqua sulla quale sopranuota il grano infetto. Meglio riuscirà se le acque saranno acidulate con aceto o con acido solforico, o se contengono in soluzione un poco d' alcali o sale comune.

Lo *sperone* o *grano cornuto*. La *ruggine*, come abbiam detto, attacca le foglie, il *carbone* i fiori, e lo *sperone* il seme. Sonvi si può dire tante specie di *sperone* quante sono le graminacee che si conoscono. Lo *sperone* del frumento rinchiude spessissimo in mezzo di una sostanza verdastra e imputridita, dei fascetti numerosi di un verde microscopico. Questo verde è suscettibile di riprendere la vita dopo il suo disseccamento. Questa malattia si chiama allora *carie*. Lo *sperone* della segala, detta anche *segala cornuta*, è una escrescenza dura, compatta, fragile, cilindrica o un po' angolosa, presentando ad un dipresso la forma di un corno ottuso, questo *sperone* non è altro che lo stesso grano, allungato fino a 18 linee, e la cui sostanza è divenuta interamente fervente, cioè della natura dei funghi. La superficie è violetta, e la polpa di un bianco di cotone. Si osserva specialmente nelle segale

seminate in terreni dissodati di recente, in quelli che sono mescolati di veccia, nelle stagioni e nelle terre umide, ne' siti bassi de' luoghi in pendio, sugli orli delle strade, nelle terre magre e sabbiose. Le segale coltivate per molti anni di seguito sullo stesso terreno sono molto esposte a questi attacchi. Il nome di sperone gli viene dall'analogia della sua forma con lo sperone del gallo. Quando si trovi anche in piccola quantità della segala cornuta nella farina può produrre malattie orribili, che attaccano specialmente le articolazioni, e cagionano la cancrena.

È facile separare lo sperone dal grano sano col crivello e il vaglio, o anche mondandolo con la mano.

Lo *sperone* del formentone (*grano turco*) è quasi sempre nero-verdastro internamente come all'esterno; è desso piuttosto una decomposizione del grano ancora giovine di quello che una sostanza vegetante.

All'oggetto di rimediarvi giova innanzi tutto l'opportuno asciugamento del campo, e la buona scelta inoltre del grano a seminarsi, giacchè secondo l'esperienza il seme perfettamente maturo e di un anno va meno soggetto a questa malattia del seme fresco, e per anco immaturo.

Abbenchè abbiamo indicato a ciascuna delle suddette malattie il modo di ripararvi, crediamo ciò non pertanto migliore mezzo quello di prevenirle. L'*incalcinazione* e la *salagione* sono i soli mezzi conosciuti finora per prevenire queste differenti malattie. Benchè in questo giornale, anno I.° pag. 45, 188, 201, siasi trattato del *Modo di preservar il grano dal carbone;* pure diremo, che le sementi, prima di essere seminate, devono essere *calcinate* o *salate*, cioè lasciate qualche ora in un liscivio o acqua di calce viva. Sedici libbre di calce diluita in 400 libbre di acqua bastano per calcinare 10 staia di frumento od altro cereale. Alcuni agricoltori alla calcinazione vi aggiungono un sale. Da altri si provò con successo di far macerare la semente per dodici ore nell'acqua di fonte o di fiume, nella quale vi sieno mescolate quattordici o quindici goccie di *acqua saturata di cloro* per ogni due libb. di acqua; espongono il tutto al sole sotto una vetrina, o sotto un'impannata di carta ogliata; dividono poscia i grani con la sabbia, seminano, e gettano la salamoja sulla terra che ricopre i grani.

*L'intristire dei cereali* è un' altra malattia che sembra provenire dalla frequenza delle pioggie, che dilavandone i fiori, i quali costituiscono in generale gli organi generatori delle piante, ne distrugge il principio fecondante. Da quel punto la spica non è più atta a produrre il grano. La fecondazione artificiale sarebbe forse buona a por riparo a questo accidente; si dovrebbe quindi operare agitando, sopra la ricolta, dei covoni di spiche in fiori che non sieno stati attaccati da questo disastro.

I *grani scottati o annebbiati* sono quelli i cui grani sono aggrinzati alla loro superficie, e per conseguenza meno ricchi in farina che gli altri. Questa deformità avviene o perchè i grani sono stati rovesciati, cioè piegati verso terra dai venti o dagli uragani, ovvero perchè la paglia essendo ancora verde, un sole troppo ardente li colpì d'una maturità precoce.

La *tempesta* distrugge, qualche volta, in un momento, la speranza e i lavori di tutto un anno. Il sig. Lapostolle propose di piantare nei campi, e di distanza in distanza, delle pertiche attorniate di una corda di paglia, che altri cangiarono con fili metallici, collo scopo di decomporre la gragnuola in neve o pioggia mediante l'elettricità; ma i dotti sono ben lungi dall'adottare la teoria dei paragrandini, e l'esperienza non ha ancora confermata la necessità. Noi non conosciamo altro mezzo per riparare ai danni cagionati dalla tempesta, che le assicurazioni, e di queste già si parlò, e di nuovo tratteremo in un articolo a parte.

*Alcune larve d' insetti* danneggiano ora le radici, ora i grani della ricolta; a

questi casi particolari, che alcune volte si fanno generali assegneremo i vari mezzi indicati per liberarsene, e assicurare i nostri raccolti dai guasti.

G. B. Z.

## ECONOMIA RURALE

### OSSERVAZIONI SULLA COLTURA DEI POMI DI TERRA

*Il pomo di terra o patata che si dovrebbe chiamare, dice Raspail, il frumento sotterraneo, è forse il più utile dono che il Nuovo-mondo abbia fatto all'antico, sia per l'abbondanza de' suoi prodotti, che pella certezza della raccolta.*

*In qualunque modo si consideri il pomo di terra, esso può surrogare le piante più utili alla vita dell'uomo e degli animali; e come prodotto industriale non si può ancora stabilirne i confini.*

*Tutte le nazioni rivendicano l' onore di aver dato colui che primo trasportò in Europa la patata; e, quando si esaminano le ragioni che adducono, di una sola cosa si è certi, ed è che l'Europa ignorerà per sempre il nome dell'uomo benefico a cui noi dobbiamo il pomo di terra.*

*Questa pianta sembra originaria del Perù. Fu nel 1545, venti anni dopo che quel regno fu conquistato dagli Spagnuoli, che Villereole spagnuolo e Guanca indiano facendo lavorare le ricchissime miniere del Potosì, nelle quali vi concorsero molta gente unitamente alla moltitudine d'infelici operai condannati al lavoro, e tutti si nutrivano col pane di quelle radici, che* Papas o patatas *furono chiamate dagli Spagnuoli, che primi furono a portarle in Europa. Vivea in Italia all'epoca della scoperta delle miniere del Potosì un grand'uomo, il celebre Girolamo Cardano, il quale avea allora 44 anni, e scriveva in quel torno le sue opere. Fu egli il primo che abbia dato notizia di questo prezioso frutto all'Italia, e forse a tutto il mondo. Sembra che un commerciante della Schiavonia, Hawkins, lo trasportasse da Santa-Fe in Spagna verso l'anno 1553. Verso l'anno 1610 o 1615 l'ammiraglio Raleigh l'introdusse in Irlanda; egli sembra anche che l'ammiraglio Drake abbia trasportato dal Perù nel 1586 qualche tubercolo e l'abbia dato al suo giardiniere per coltivarlo come una rarità. Nel 1589 i pomi di terra s'introdussero ne' Paesi-Bassi e in Olanda mercè le cure del botanico Gérard e del suo amico Clusius; dal 1602 al 1640 in Inghilterra, e nel 1616 in Francia. Essi non vennero introdotti che molto tardi in Germania. Eckart, nel suo* Trattato di fisica sperimentale (*Jena* 1754) *assicura che non si conoscevano che pochi anni prima della pubblicazione della sua opera.*

*Al seguente articolo degli* Annali della Società Reale d'Agricoltura di Savoia, *abbiamo fatto precedere queste poche notizie storiche sulla scoperta del pomo di terra e sulla sua importazione in Europa, perchè il contadino, il lavorante, l'artista sappia l'epoca in cui data la sicurezza che egli non morrà più di fame.*

Per assicurare un buon successo ad ogni specie di coltura, poni la massima attenzione ai germi. Questa cura si importante che è pure troppo spesso neglетta, la devi poi particolarmente ai pomi di terra. Si comincia ordinariamente dal conservare i più piccoli tuberi, come se questa pianta facesse eccezione alla regola generale, la quale richiede la scelta di quanto vi ha di meglio, onde prevenire la degenerazione delle specie.

Si ammonticchiano i pomi di terra in luoghi più o meno umidi, dov' essi fermentano ben tosto. Una vegetazione prematura si sviluppa; si levano i primi germi, i quali sono i più vigorosi in una pianta, che ha una forza tutta particolare di vegetazione.

Qualche tempo dopo ricominciasi la stessa mutilazione, e se la piantagione è assai tardiva, d' ordinario si viene pur troppo alla terza. In breve si teme quasi vi resti troppo di vitalità a questi tubercoli estenuati; gli si taglia in pezzi, e si confida alla terra questi resti di una vegetazione quasi spenta.

La prima degerminazione del pomo di terra gli fa perdere più d'un quarto del suo prodotto; la seconda quasi la metà, e la terza i tre quarti, o la quasi totalità. Pure sarebbe ben facile evitare questi errori, ove studiar si volesse la natura.

Osservisi nella primavera i pomi di terra dimenticati nei campi, i quali hanno resistito ai rigori dell'inverno; essi sono freschi, senza germi prematuri, senza diminuzione del loro peso, senza quel sapore acre e forte, che caratterizza i tubercoli troppo lungo tempo chiusi. Questi pomi di terra dimenticati, appena ricoperti di qualche pollice di terra, resistono senza alterazione a un grado di freddo, che li gela e distrugge spesso nelle nostre case. Basterebbe dunque di far ciò, che la natura ci indica.

In luogo dunque di mettere ammonticchiati i pomi di terra, destinati per semente, bisogna disporli per strati alternati sopra letti di terra, o di sabbia, guarentirli dal gelo, evitare l'umidità, che li farebbe marcire, siccome il troppo secco, che altera e spegne i germi.

Tutti gli autori hanno date differenti maniere di coltivare i pomi di terra; provando questi diversi metodi qualche volta si ottengono dei gran risultati; più ordinariamente però deboli, o mediocri prodotti, e sempre con spesa esorbitante. Eccone uno, che offre nello stesso tempo maggiore economia, ed i migliori risultati.

In autunno si lavora il più profondamente possibile con un forte aratro, o meglio ancora colla vanga i vecchi prati naturali o artificiali, che si vogliono distruggere o rinnovare: sacrifica il secondo taglio, che sotterri ad uso di sovescio. In marzo o in aprile pianta in linea i tubercoli intieri alla profondità di due o tre pollici, e alla distanza fra loro di venti o ventiquattro. Donne e ragazzi possono eseguire questa piantagione, la quale non esige verun travaglio, non smuove la *cotica* seppellita, la quale non è intieramente decomposta; limita a fare piccoli cavi colla vanga, o foraterra.

Innanzi che il pomo di terra spunti, leva a molte riprese e in diversi sensi l'erbe, e le radici coll' erpice fortemente caricato. Questo solo travaglio rapido, eseguito in qualche ora, quasi senza spesa, sopra una gran superficie di terreno, basta a distruggere tutte le cattive erbe.

Qualche tempo dopo si procede alla incolmatura: questa operazione è la più importante, e decide del buon successo del raccolto; essa non deve però esser fatta come si pratica ordinariamente. L'operaio passa il piede nel mezzo dei getti dei pomi di terra, lorquando essi hanno otto o dieci pollici di altezza: li spacca più che è possibile, li colloca e dispone colla mano, li adagia sopra il terreno, e li ricopre con altrettanta terra, quanta ne può raccogliere attorno alla pianta, di maniera che tutti questi monticelli presentano l' aspetto di grandi topaie. Ogni getto così disposto produce dei tuberi a tutti i nodi del gambo, e triplica il prodotto.

Questo travaglio, che bisogna ripetere nei terreni fertili, ha principalmente per scopo di rompere il canale diretto dell'umore della pianta, che si porta con troppa impetuosità al gambo a detrimento del tubercolo. Questi sono rami, che sarebbero inutili, ma che si pongono a frutto ricurvandoli con una tal qual sorte di torsione.

L'erba ricoperta di terra presenta il vantaggio di decomporsi con lentezza, e di fornire incessantemente per mezzo della successiva sua decomposizione un eccellente ingrasso; di resistere sopra tutto alla siccità, sì funesta ai pomi di terra, pianta vorace, e che assorbe molta umidità; di servire di filtro alle piogge troppo abbondanti. È rarissimo di veder mancato in tempo di siccità pure eccessiva, o di pioggia continua un sol raccolto di pomi di terra piantati in terreni i quali vennero emendati col sovescio. In fine poi essi sono d'altronde d'una qualità infinitamente superiore a quelle, che si raccolgono nella coltura ordinaria.

In quanto alle praterie artificiali, il

trifoglio è la pianta per eccellenza pei pomi di terra. Ma non bisogna seppellire questo foraggio se non in primavera, dopo d'aver lasciato marcire sul posto l'ultimo taglio alla fine dell'autunno; si deve aspettare lo sviluppo del taglio novello, che sia giunto all'altezza di quattro o cinque pollici. I medesimi metodi pei prati ordinarii; e si avranno prodotti ancor più copiosi.

Dopo il raccolto dei pomi di terra si può ottenerne uno bellissimo di canape colla metà dell'ingrasso ordinario.

A questa seconda raccolta succede senza ingrassi una abbondantissima di colzato, e da questo (pure senza ingrasso) quello di fagiuoli, o di melgotto nano (*Zèa minima*) oppure ancora dei pomi di terra gialli precoci.

Prima di estirpare i pomi di terra si deve avere la precauzione di tagliare il fusto, di nettare il terreno, se si vuol seminar in seguito del formento, che trovasi sufficientemente smosso colla sola estrazione dei tubercoli.

Egli è essenziale d'insistere contro l'uso di dare un nuovo lavoro ai campi di pomi di terra, destinati ad essere seminati coi cereali. Quest'uso autorizzato da molti autori, e dalla pratica, è viziosissimo; si hanno deboli raccolti spendendo il doppio. Il campo così seminato a formento è perfettamente preparato per ricevere il trifoglio nella primavera. A questo trifoglio succede un secondo raccolto di formento, a cui può succedere della segale, dell'avena, e del saraceno. Tutte queste raccolte successive non vi hanno bisogno d'ingrasso. Io non conosco una più ricca rotazione agraria; ella è una successione di quattordici raccolte colla metà d'ingrasso, che si impiega per una sola raccolta ordinaria di pomi di terra.

Osservazioni costanti hanno provato, che questa pianta esige una terra nuova; ma che essa non è poi difficile sulla natura del suolo; purchè questo non sia stato snervato da altri raccolti; i suoi prodotti sono veramente straordinarii in ogni specie di terra nuovamente dissodata. Importa moltissimo di abbandonare la pratica viziosa di abbruciare la terra. Se essa è qualche volta utile, lo è nei terreni umidi, tenaci, argillosi, le di cui molecole fortemente aderenti non possono essere divise e disseccate se non con questo mezzo violento; oppure nei suoli infetti da cattive erbe, che non si possano altrimenti distruggere. Ma si deve essere molto cauti con questo processo, che seduce da principio con effetti straordinarii, rianimando il principio di vegetazione, che poi tosto si spegne in seguito.

Un terreno scassato, o profondamente lavorato a due vangate, che riconduce alla superficie una terra nuova, è il più convenevole, anco senza ingrassi, ai pomi di terra; ma lo scasso dev'essere fatto prima dell'inverno, perchè il suolo si arricchisca delle influenze atmosferiche. Un tal travaglio fu sempre coronato dal più felice esito.

Sarebbe superfluo fare l'enumerazione delle differenti specie dei pomi di terra. Si accorda in generale la preferenza sulle altre alla specie gialla. Dopo questa vengono la violetta di primavera, e la gialla precoce; il pomo di terra rosso non è più in credito, ma si ha torto a negligentarlo. La sua germinazione è più tardiva, ma si conserva più lungo tempo di qualunque altra specie. Non dovrassi pure abbandonare il pomo di terra bianco; poco difficile sulla qualità del terreno, e producendo molto, la sua estrema fecondità supplirà a quanto lascia a desiderare per il gusto, e lo renderà utilissimo per nutrire il bestiame. È dispiacevole, che si abbia quasi intieramente rinunciato a seminare i semi del pomo di terra. Era questo forse l'unico mezzo di prevenire la degenerazione della specie, d'otteneme nuove, e di renderle più produttive. Gli usi dei pomi di terra, e i mezzi di conservarli sono abbastanza conosciuti per dispensarmi di vane spiegazioni; è solo da desiderarsi, che il suo uso pel nutrimento del bestiame si moltiplichi sempre più, lorquando essi sono a vil prezzo, e che i foraggi sono scarsi e molto cari. La sua coltura sa-

rà sempre il miglior mezzo di preparare ogni specie di terreno a dare i più preziosi raccolti; e sopra tutto non dimentichiamo giammai, che questo tubercolo è il pane del povero, e il pane del povero è il bando della fame.

Termino quest'articolo insistendo sulla necessità di giammai mettere ingrasso pei pomi di terra; un terreno nuovo, e profondamente lavorato, delle praterie naturali o artificiali dissodate, e soprattutto dei campi a trifoglio, ecco ciò, che basta alla sua più bella vegetazione, e ad un più grande prodotto. Imperciocchè se si tiene conto del valore della locazione del terreno, di quello degli ingrassi, d'una man d'opera moltiplicata, del trasporto a domicilio di questo tubercolo, si troverà sempre, eziandio con una raccolta la più abbondante, e il prezzo il più elevato, un *deficit*. Bisogna pei metodi ordinarii, solamente per gl'ingrassi, una spesa di centotrenta a centocinquanta lire per ogni giornata (cinque pertiche circa di terreno) ed è appena tale il valore del prodotto dei pomi di terra, se lo si può raccogliere negli anni comuni, e prelevata la semenza. Resta dunque per eccedenza di spesa tutto il travaglio, ed il prezzo d'affitto del terreno. Non mettendovi punto di ingrassi, si risparmia la maggior parte delle spese, e si arriva al medesimo risultato per la raccolta attuale, e con metà d'ingrasso per le raccolte susseguenti.

# VARIETÀ

## IGIENE

### PREGIUDIZI DEL POPOLO INTORNO AL VACCINO

« I medici chiamare si potrebbero » bene avventurati sì come l'innesto » vaccino contro il vaiuolo, posse- » dessero un mezzo il quale valesse » per eguale maniera a moderare » l'intensità dei più pericolosi feb- » brili esantemi ».

dott. WIRER DI RETEMBAC.

È generale lamento dei medici vaccinatori che poca o nulla sia la fiducia del popolo nella virtù preservatrice del vaccino, per cui difficoltata trovano la sua propagazione tanto e quanto abbisogna, affinchè il vaiuolo naturale cessi dalle sue non infrequenti invasioni. Altre lagnanze sorgono da parte del popolo contro l'inefficacia del vaiuolo vaccino, e più ancora contro la dannosa influenza di esso sulle nascenti generazioni; ragione per cui temono l'innesto siccome un manifesto pericolo dal quale difficilmente i bambini ne usciranno illesi.

Giustissime sono le rimostranze dei vaccinatori, riconosciute e sancite dalle Autorità amministrative; poichè conformi al fatto che viene offerto dai quadri della vaccinazione annua dei bambini, i cui risultati sono sempre scarsi in confronto del numero dei vaccinandi; senza contare i fastidi, le cure, il tempo e le persuasive nel poco che si ottenne impiegati.

Giusti pure sembrano, se superficialmente guardati, anco i lagni che mossi vengono dal popolo; ma siccome esso non è dotato di così fina veduta in questo argomento da distinguere il molto di bene venutoci dal vaccino dal poco di male che tutt'ora sussiste, così non sarà, cred'io, fatica gettata lo spendere alcune parole a schiarimento dei fatti che risguardano una questione di tanta igienica importanza.

La poca fiducia dei molti e la nessuna di alcuni pochi nella sicura virtù preservatrice del vaccino si mantiene perciò, che osservano il vaiuolo ripetere le sue comparse, attaccando con più o meno di forza anche gli individui che furono vaccinati a dovere, ed in alcuni casi, benchè rarissimi, farsi grave ed anche letale. La loro osservazione non va più oltre: non si curano del passato, non fanno confronti; ma solo conchiudono che, le cose così essendo, torna inutile sottoporre i bambini ad una sofferenza di più nella vita mediante l'innesto.

Il fatto siccome viene così nudamente esposto è verissimo, non è però giusta la conclusione, avvegnachè lo stesso fatto guardato dal suo vero aspetto, e dalla luce della critica chiarito, dimostrerà siccome false furono e sono le deduzioni contrarie all'innesto, non che oltremodo riprovevole ogni impedimento atto a paralizzare gli ottimi suoi effetti.

Prima dell'introduzione del ritrovato di Jenner, cioè del vaccino, e fino all'epoca in cui esso non era abbastanza diffuso per accorgersi della sua attività preservatrice, quasi ogni individuo in un'epoca qualunque della vita subiva il naturale vaiuolo: la cui comparsa sotto forma epidemica incuteva nei popoli il terrore di un comune di-

sastro, sia per i fastidi del contagio, sia per le morti ed altre conseguenze che vi lasciava. Difficile pertanto sarebbe l'enumerare le vittime che frequentemente il vaiuolo mieteva: basti il dirvi che almeno dieci sopra cento abitanti di una città perivano per esso, mentre la maggior parte dei guariti dal grave attacco rimanevano buccherati e guasti così da destare il ribrezzo e la compassione dei riguardanti.

E quante pur venustà e leggiadria di forme prima celebrate, nell'aprile della vita, dal contagio affette, si videro poscia dei fiori del volto e della perfezione delle forme private! Ognuno di voi può rimarcare di cotali deformità quali, fattesi rade, pure ci rimangono a rendere testimonianza del modo terribile con cui un tempo codesto morbo inaspriva.

Ora mettiamo un poco a rincontro gli attacchi del vaiuolo da circa vent'anni a questa parte (da che cioè l'azione preservativa del vaccino incominciò sulla nuova generazione), e vediamo quante morti e quali difetti abbia esso arrecato. Chi di voi si ricorda di un'epidemia vaiuolosa della estensione e forza di quelle sopraindicate, tale cioè da pigliare un'intera provincia ad un tempo e decimarla? Certo nessuno: che anzi oggidì la mitezza nell'invasione, nell'andamento e negli esiti di questo contagio è tanta, che passa quasi inosservata, non vi lasciando che radissime traccie di gravi o letali conseguenze. Ne volete una prova? – Negli anni 1832 e 1842, ad un decennio cioè di distanza, nella città di Udine vi ebbe affluenza di vaiuolo tale da rendere queste due annate degne di nota ragguagliate alle altre, nelle quali pure ve n'ebbe un qualche caso. Avuto riguardo però al numero degli abitanti di tutto il Comune nel 1832 vi fu un vaiuoloso sopra 200, ed un morto sopra 1200 circa: nel 1842 ne fu uno di malato sopra 500 abitanti, ed un morto sopra 2400 circa. Il numero complessivo dei morti pertanto non fu che di 19 nella prima invasione, e di 10 nella seconda: mentre nell'ordinario andamento di codeste epidemie prima dell'azione preservativa del vaccino il numero dei morti ragguagliato alla popolazione avrebbe passato i due mila. Si noti inoltre che sopra i 29 estinti di vaiuolo, 25 non erano stati vaccinati, e sugli altri 4 cadeva dubbio se perfettamente. Per il chè si può razionalmente ritenere che quasi nessuno, sarebbe morto se tutti gli affetti fossero stati dell'innesto muniti (*).

Eccovi i fatti tali e quali sono, fatti che pure si accampano a defraudare l'azione profilatica del vaccino, ed a porre la diffidenza nel volgo della società. Ognuno quindi può giudicare se i pochi casi di vaiuolo che a quando a quando con assai mite andamento si manifestano: se le rarissime vittime di esso abbiano a far conchiudere che vano si renda l'inoculazione del vaccino: o piuttosto che tanta mitezza, e tanto risparmio di umane vite lo si debba all'azione benefica dall'innesto esercitata; tanto più che la maggior parte dei vaiuoli gravi e quasi tutti i mortali si verificano sopra individui non vaccinati.

Ma l'innesto del vaccino, voi soggiungete, quale fin'ora si è praticato, non basta a preservare interamente dal vaiuolo, siccome ci avevate fatto sperare. Ciò non vuol dire che si renda inutile; ma che piuttosto una sola inoculazione non vale nei più dei casi a proteggere per tutta la vita; ciocchè l'esperienza di circa trent'anni fa conoscere; per cui volendosi garantire dalla ricorrenza delle vaiuolose epidemie sarà mestieri di rivaccinare.

In fino a che però il generale convincimento permetterà di rendere perfetta la vaccinazione col ripetere l'innesto, non fate d'inceppare con vane ciance il suo andamento quale egli sia, che pure molto egli è: non vogliate rendervi responsabili dei guasti che, pel trascurato innesto, il contagio potrebbe cagionare; e guardatevi che quella colpa, che oggidì addossate all'insufficienza del vaccino, non abbia un altro giorno ad essere rinfacciata dal volgo illuminato alla vostra ostinazione ed ai vostri pregiudizi.

*(sarà continuato)*

---

(*) Dati desunti dagli atti municipali.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Uffici Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

*L' Amico del Contadino* fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO